

VII Domenica di Pasqua (A) – Abbazia di Chau Son Nord – 17 maggio 2026

Lectures: Atti 1,12-14; 1 Pietro 4,13-16; Giovanni 17,1-11a

“Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.” (At 1,14)

Nella liturgia di questa Domenica fra l'Ascensione e la Pentecoste, si parla di due grandi preghiere elevatesi nel Cenacolo di Gerusalemme. Negli Atti degli Apostoli vediamo la piccola comunità composta da Maria, dagli apostoli e da alcuni altri discepoli di Gesù. Una comunità riunita in preghiera nel Cenacolo per attendere il dono dello Spirito Santo promesso da Gesù.

Nel Vangelo secondo Giovanni ascoltiamo le parole dell'ultima preghiera solenne che, nello stesso Cenacolo, Gesù ha elevato al Padre prima di morire e risorgere. In questa preghiera Gesù chiede al Padre la vita eterna per i discepoli, la vita eterna che consiste nel conoscere profondamente il Padre e il Figlio facendo esperienza del loro infinito amore. Capiamo che se la vita eterna è questo, essa deve coincidere con il dono dello Spirito Santo, perché lo Spirito è in Persona l'Amore e la Comunione in cui il Padre e il Figlio si conoscono amandosi eternamente. Nel dono dello Spirito viene comunicata ai discepoli la comunione d'amore del Padre e del Figlio.

Quando i discepoli hanno ricevuto il comando di attendere insieme lo Spirito nel Cenacolo di Gerusalemme, hanno dovuto immediatamente collegare la preghiera che era loro chiesta da Gesù con la preghiera di Gesù che avevano visto e ascoltato durante l'ultima Cena. Per loro era chiaro che se dovevano pregare, dovevano farlo come Gesù, unendosi alla sua preghiera al Padre. Per loro non c'era più altra preghiera possibile che quella di Gesù, come Gesù, con Gesù e in Gesù.

Per questo, uniti a Maria, ad alcune donne e ai fratelli del Signore, gli apostoli hanno capito che pregare significa offrire l'attesa, la domanda, il silenzio, la supplica affinché lo Spirito Santo possa riempire i nostri cuori di comunione d'amore col Padre e il Figlio. Per i discepoli, pregare ormai significa chiedere allo Spirito la grazia di conoscere e amare il Padre come unico vero Dio e il Figlio come mandato dal Padre a salvare il mondo.

I discepoli hanno anche capito che stare insieme a pregare voleva dire anche offrire la loro vita affinché potesse diventare strumento docile e obbediente per la trasmissione della vita eterna a tutta l'umanità, cioè strumento di missione, di annuncio del Vangelo, affinché la conoscenza del Padre e del Figlio nella comunione dello Spirito potesse raggiungere il mondo intero. Infatti, il giorno di Pentecoste, i discepoli usciranno dal Cenacolo ricolmi di vita eterna, di conoscenza e esperienza dell'amore fra il Padre e il Figlio nella comunione dello Spirito, e inizieranno subito a riversare sul mondo questa grazia inesauribile.

Questo avviene da allora fino ad oggi e fino alla fine del mondo nel mistero della Chiesa.

Tutto questo è sgorgato, sgorga e sgorgherà fino alla fine nella preghiera perseverante e concorde dei discepoli con Maria. Gli apostoli pregano nel cenacolo attorno alla Madre di Dio perché in lei la preghiera della Chiesa è sempre perfetta. Maria è la Vergine della perseveranza fedele che attende lo Sposo, e la Madre della concordia di tutti i discepoli di Cristo. Pregando con lei, la Chiesa impara a dire "sì" con fede e speranza, a dire "Eccomi, sono la serva del Signore!". Vissuta con Maria, la nostra preghiera diventa più efficace perché diventa più obbediente, più disponibile a diventare anche noi strumenti dello Spirito per la diffusione del Regno di Dio.

Consentire a essere strumenti dello Spirito per l'annuncio di Cristo al mondo non vuol dire che tutto sarà facile. Al contrario, quanto dovranno soffrire gli apostoli e tutti i discepoli di Gesù nella loro missione! Quanto deve sempre soffrire la Chiesa per vivere e annunciare il Vangelo nel mondo! Ma san Pietro, nel brano della sua prima lettera che abbiamo ascoltato, ci invita a rallegrarci proprio per questa sofferenza: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare!" (1Pt 4,13).

Pietro ci spiega che la sofferenza per Gesù è in realtà un'esperienza positiva, perché il tempo della prova accettata per rimanere con Cristo diventa per i cristiani un'esperienza della Pentecoste, del dono dello Spirito: "Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi." (1Pt 4,14)

È come se la prova, la sofferenza, la persecuzione trasformassero la nostra vita, i nostri cuori, in un Cenacolo sul quale lo Spirito può scendere e posarsi, e quindi operare nel mondo. Soffrire per Cristo, soffrire uniti a Cristo, per esempio nella malattia o in qualsiasi altra prova della vita, è il Cenacolo in cui la Chiesa, con Maria, si offre nella preghiera perseverante e concorde che attende e accoglie il dono e l'opera dello Spirito Santo, per diffondere nel mondo la vita eterna nella comunione di amore con Cristo e il Padre misericordioso.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist